

IL CASO. Migliaia di volantini come quelli apparsi a Palermo

Pure ad Alcamo i manifesti anti pizzo «Un popolo che paga è senza dignità»

ALCAMO. (gm) Alcamo si è svegliata ieri mattina tappezzata di migliaia di manifesti listati a lutto con la scritta «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Il contenuto è lo stesso di quello apparso lo scorso 29 giugno sui muri e sulle saracinesche di alcuni negozi del centro storico di Palermo. Ad Alcamo ad agire in modo rapido sarebbero state più persone che hanno affisso migliaia di manifesti sui pali della luce, cassonetti e in prossimità delle caserme dei carabinieri, polizia e guardia di finanza. Manifesti anche sui parabrezza di centinaia di auto. In particolare ogni angolo di piazza Ciullo, sede del Comune, è stato ricoper-

to dai manifesti e non si esclude che il sistema di videosorveglianza di qualche istituto bancario abbia potuto riprendere gli autori dell'iniziativa.

Secondo la polizia il gruppo sarebbe entrato in azione dopo le

Il sindaco: «Abbiamo già costituito l'associazione contro il racket e l'usura»

cinque di ieri mattina. Sino ad allora le volanti avevano girato per tutta la notte in lungo e in largo per la città senza notare niente di anormale, nè gruppi di persone tranne che operai che stavano recandosi in campagna per la vendemmia. Dalle 5 le volanti, per motivi di ser-

vizio, sono uscite dalla città per controllare altri punti sensibili come il sito archeologico di Segesta. Poco dopo le otto alcune squadre di vigili urbani sono stati allertati per rimuovere i manifesti.

Tuttavia i giudizi in città sono positivi. Il sindaco Giacomo Scala afferma che «già la città ha risposto con la costituzione dell'associazione antiracket e antiusura». E il deputato all'Ars Nino Papania (Margherita) aggiunge: «Vanno apprezzate tutte quelle iniziative della società civile tese a tenere alto il livello di contrasto alla mafia e al racket. Pagare il pizzo - conclude - non conviene, è più conveniente coniugare legalità e sviluppo. Plauso quindi a chi ci ricorda queste cose».

G. M.